



RASSEGNA STAMPA 14 febbraio 2022

Il Sole **24 ORE**

L'Edicola Sud
Puglia e Basilicata

1Attacco

1 miliardo e 250 milioni per ottimizzare l'intero servizio idrico di Capitanata "Vera risorsa per lo sviluppo"

Presentato ieri a Foggia il nuovo Piano dell'Autorità Idrica Pugliese per limitare dispersioni e criticità

DANIELA CORFIATI

Una dotazione complessiva di 7 miliardi di euro per interventi che copriranno una finestra temporale fino al 2045, su una rete idrica di complessivi 21 mila km, quella che ricade nella gestione dell'Acquedotto pugliese, il più grande d'Europa. Per la provincia di Foggia è previsto un cospicuo finanziamento che ammonta ad 1 miliardo e 250 milioni di euro che saranno ripartiti tra tutti i comuni della Capitanata, per opere integrative e di potenziamento per recuperare efficienza ed economicità nell'organizzazione ed erogazione del servizio idrico. Il Nuovo Piano d'Ambito dell'Autorità Idrica Pugliese si pone obiettivi ambiziosi, il primo dei quali riguarda il contenimento delle dispersioni che sono ancora altissime e diffuse su tutto il territorio. Il 40% delle somme è coperto con i proventi delle tariffe da consumo, mentre la restante parte rinviene da Fondi di programmazione comunitaria della Regione Puglia. Il Piano, adottato lo scorso 8 luglio, operando in sinergia con Regione ed AQP, è stato preceduto da un lungo lavoro di ricognizione sulle realtà dei territori e sarà oggetto di approvazione definitiva, tenuto conto delle osservazioni mosse dai vari soggetti competenti dopo che avrà scontato la procedura di VAS presso la Regione Puglia.

Ad illustrare ieri a Palazzo Dogana lo strumento di programmazione è intervenuto il Presidente dell'Autorità Idrica Pugliese, **Antonio Matarrelli**, insieme al Presidente della Provincia **Nicola Gatta**, l'Assessore regionale alle Infrastrutture, Risorse Idriche e Tutela delle acque **Raffaele Piemontese**, **Michele Merla**, Vicepresidente di AIP e Sindaco di San Marco in Lamis, **Francesco Crudele** e **Rossella Falcone** componenti del CdA di AQP, **Vito Colucci** Direttore Gene-



Una strategia per opere integrative e di potenziamento per recuperare efficienza ed economicità del servizio idrico

rale AIP, **Cosimo Ingresso**, Direttore Amministrativo AIP. "Per la Capitanata è stata stanziata una cifra che non ha precedenti e che si pone l'obiettivo di fare una battaglia rispetto innanzitutto alla dispersione attraverso il telecontrollo e l'efficientamento delle condutture vetuste, con il recupero di nuove forme di approvvigionamento - ha spiegato Matarrelli, che è anche sindaco di Mesagne -. Sono previsti impor-

tanti interventi infrastrutturali che permetteranno di migliorare in maniera importante il servizio nelle zone che oggi soffrono qualche disagio in più, come il Gargano. Anche il servizio fognario subirà dei miglioramenti in alcune zone critiche, e faccio l'esempio di Mattinata".

"E' un piano strategico per il territorio di Capitanata, che presenta ritardi infrastrutturali anche nelle reti idriche - ha detto Gatta -. Il tema dell'acqua è centrale per la tenuta delle attività nella provincia agricola più estesa e produttiva d'Italia, con il problema della dispersione che tocca livelli superiori al 40%. Una fetta importante degli interventi riguarderà la depurazione ed il riuso delle acque a beneficio dell'agricoltura e l'industria, così come lo smaltimento dei fanghi in discarica e la qualità dell'acqua depurata. Dallo studio preliminare risulta necessario intervenire con la delocalizzazione di diversi impianti di depurazione, come nel caso di Carapelle e Peschici, dove sono state riscontrate criticità particolari insieme agli impianti di Accadia, Faeto, Motta Montecorvino, Orsara, Sant'Agata di Puglia, Vico del Gargano e Volturino.

Una delle strategie contemplate nel Piano, in linea con gli obiettivi indicati da ARERA, è quella di attivare sistemi di fito-trattamento dei fanghi, utilizzando ad esempio serre per l'essiccamento.

Tra le opere di prossima realizzazione un nuovo impianto di dissalazione alle Isole Tremiti, dove attualmente l'acqua giunge trasportata con navi cisterna, con una riduzione sensibile dei costi di consumo per gli utenti. Predisposto il risanamento sulla rete di 12 chilometri della vetusta diramazione della Diga di Occhito che fornisce acqua alla provincia di Foggia soprattutto in caso di indisponibilità delle riserve provenienti dal Fortore. Intervento di risanamento anche per le strutture dell'interconnessione tra gli acquedotti Fortore e Ofanto-Locone, che assicurerà alla città di Foggia un'erogazione di 200 litri al secondo. Importanti progettualità riguarderanno l'integrazione del sistema idrico del Gargano Nord, alimentato dal Fortore, al servizio degli abitati e delle infrastrutture turistiche, che soprattutto nella stagione estiva soffrono di una inadeguata distribuzione del volume delle riserve. Insieme all'estensione della rete idrica e fognaria saranno realizzati in tutti i Comuni di Capitanata interventi di distrettualizzazione con riparazione delle condotte e manutenzione per garantire la riduzione delle perdite e la continuità del servizio di erogazione.

Per l'approvvigionamento è anche ricompresa l'ipotesi del progetto Molise, con il recupero di 20 milioni di metri cubi d'acqua da incanalare nell'impianto di Torre di Finocchio che si collega alla Diga di Occhito, per servire le città della dorsale nord dell'intera provincia di Foggia. Questi ed altri progetti nel piano strategico vedranno la fase di avvio da dicembre 2022, suddivisi nei tre settori dell'addizione, depurazione e distribuzione. "Abbiamo messo in campo il più imponente investimento di sempre - ha commentato l'assessore Piemontese, rivolgendosi alla numerosa platea di amministratori presenti ieri a Palazzo Dogana -. Abbiamo attivato un approccio vincente con i sindaci per un piano ambizioso che è il più importante strumento di pianificazione della principale risorsa a nostra disposizione, che può innescare una dinamica essenziale per lo sviluppo dei territori. Il completamento delle reti idriche è per la nostra economia persino più essenziale del Gino Lisa".

Dir. Resp.: Luciano Fontana

BONOMI, CONFINDUSTRIA

«Più incentivi
all'impiego
Così si cresce»

di **Federico Fubini**



Un solo obiettivo: crescere, con «tagli alle tasse sul lavoro». Così Carlo Bonomi, presidente di Confindustria.

a pagina 9

Bonomi: più incentivi al lavoro, misure strutturali sull'energia I partiti non fermino le riforme

Il presidente di Confindustria: auto elettrica, l'Italia ha bisogno di una strategia

Il governo
Abbiamo un grande premier, dobbiamo tutti metterlo nelle condizioni di lavorare al meglio. Ma purtroppo spesso i partiti non lo consentono

Nucleare
Parliamone in modo non ideologico. In Francia la produzione a fusione nucleare sarà realizzata con un investimento di 20 miliardi

L'intervista

di **Federico Fubini**

Dire che la festa è finita suona assurdo perché, in pandemia, non è mai cominciata. Resta però l'impressione si sia rotto un incantesimo, non solo in Italia, che per mesi aveva permesso all'economia di crescere, fare debiti ma disinteressarsene grazie alle banche centrali, e non curarsi dei vincoli abituali dell'inflazione o dei tassi.

Presidente, è così?

«Era chiaro che prima o poi le banche centrali avrebbero tirato una riga — risponde Carlo Bonomi, leader di Confindustria —. In tanti si erano il-

lusi si potesse continuare con l'*helicopter money*. Invece i nodi stanno venendo al pettine. Le regole europee saranno riviste, ma ci condizioneranno anche in futuro. E l'inflazione sale».

Sale anche lo spread. Sulla Germania ma anche, benché meno, su Spagna e Francia. La preoccupa?

«Grazie al sostegno della Bce il costo dell'intero debito è al 2,4%, sotto la crescita del Pil. E grazie agli oltre 7 anni di durata media dei titoli di Stato l'impatto del rialzo tassi sarà graduale. Ma per le imprese è diverso: dovranno finanziarsi subito a costi sempre più alti rispetto alle concorrenti europee, anche se sono altrettanto valide. Che risposta dà la politica su questo?».

Teme strette al credito?

«Di certo il denaro costerà di più e, se il Piano di ripresa (Pnrr) doveva portare investimenti delle imprese in partnership pubblico-privato, si rischia che i privati investano meno. Specie ora con costi alle stelle dell'energia e delle altre materie prime».

La produzione industriale aveva trainato la ripresa, ma in dicembre e gennaio è scesa. Che succede?

«C'è stato un rimbalzo importante, ma dovuto al fatto che siamo caduti da molto in



alto. Quando quest'effetto ha iniziato a rallentare, sono arrivati lo choc sull'energia e il freno messo dai partiti all'efficacia dell'azione di governo: in autunno pensavano alle Amministrative, poi hanno riempito la legge di Bilancio di bandierine, quindi si sono scontrati sul Quirinale».

Come se ne esce?

«Sono d'accordo con Mario Draghi: con questo debito pubblico gigante, dobbiamo crescere, crescere, crescere. Eppure, sembra che il tema non interessi a nessuno».

Tutti parlano di crescita...

«Pochi parlano di ciò che serve per invertire la frenata e rafforzare l'economia nel medio e lungo periodo. Nell'anno che resta alle elezioni, ci si deve concentrare su quello che mi piace definire riformismo competitivo: non interventi a margine ma riforme efficaci, che rendano moderno e competitivo il Paese. Per un'economia che lavora e trasforma materie prime importate, è la sola strada».

Le riforme sono quelle del Pnrr per il 2022?

«Giustizia e concorrenza in primis. Su quest'ultima, spero non si finisca per allargare ancora gli affidamenti diretti in house a società degli enti locali come successo per le gare del Pnrr. Lo trovo contraddittorio con l'enfasi pro-concorrenza delle prime pagine del Piano. Ma la vera sfida è la delega fiscale: è il momento di un taglio deciso e strutturale al peggior ostacolo della nostra competitività, il cuneo fiscale. Nel Paese lavora il 37% degli italiani, un'inezia. Vanno creati incentivi al lavoro».

Non c'è già stato un taglio del cuneo di 8 miliardi in legge di Bilancio?

«No. Quell'intervento si è concentrato sull'Irpef, frammentato in tanti piccoli interessi di partito. E ha finito per premiare i redditi più alti. Non donne e giovani, i più colpiti dalla crisi. Il cuneo da tagliare è quello contributivo. La delega fiscale è ampia, il governo

può e deve farlo. Al riparo dalla campagna elettorale».

Sul caro energia le imprese chiedono aiuti oltre gli 11,5 miliardi stanziati dal governo fin qui. Quanto serve?

«Pre-pandemia, pagavamo otto miliardi l'anno di bolletta energetica. Quest'anno rischiano di essere 37».

Ma un gap di 29 miliardi si può affrontare con continui scostamenti del deficit?

«No. Servono interventi strutturali che aumentino l'offerta di energia, da destinare alle imprese. In Francia, il governo sta riservando il 70% dell'energia nucleare a basso costo alle imprese e anche noi abbiamo bisogno di qualcosa di simile, con le nostre capacità. Possiamo raddoppiare la produzione nazionale di gas in 12-15 mesi e destinare una quota all'industria, con contratti pluriennali a prezzi ragionevoli. Possiamo aumentare la produzione da rinnovabili da riservare all'industria. Ci sono centinaia di impianti di rinnovabili fermi per questioni amministrative. È tempo di sbloccarli».

Parigi annuncia altre sei centrali nucleari, Bruxelles dice che il nucleare aiuterà ad abbattere la CO2. E noi?

«Noi abbiamo fatto una scelta per referendum 34 anni fa, sulle tecnologie di 34 anni fa. Ora sono diverse. Sono sicure? A basso costo? Siamo abbastanza maturi, credo, per discuterne in modo non ideologico. Noto che anche la produzione a fusione nucleare, dopo la fase di ricerca, sarà realizzata in Francia con un investimento di 20 miliardi».

Sull'auto elettrica, Carlos Tavares di Stellantis dice al «Corriere» che è un'imposizione politica e avrà costi sociali. Volkswagen invece ci investe 86 miliardi di euro. In mezzo ci sono i fornitori italiani di componenti...

«Le transizioni tecnologiche sono ineludibili. Ma se si impongono forzature diventa pericoloso. O si ha una filosofia di accompagnamento o si

rischia un disastro sociale. In Italia non abbiamo colossi che investano 86 miliardi per guidare il processo. Abbiamo, su oltre duemila imprese dell'automotive, 450 specializzate nelle componenti del motore endotermico. E solo loro hanno 70 mila occupati».

Come si affronta la svolta?

«Il bonus a chi compra l'auto elettrica non può essere la risposta. Serve una politica industriale che, mi spiace, non vedo neanche nel Pnrr. Servono incentivi a investimenti, ricerca, fusioni fra imprese, alla formazione per l'occupabilità di chi perde il posto. Sull'automotive la Spagna ha messo 16 miliardi del suo Recovery. Noi depotenziamo Industria 4.0 e togliamo il Patent Box che incentivava l'investimento in tecnologia. Rischiamo di avere molti disoccupati e auto elettriche per pochi».

Uil e Cgil dicono che l'Indice dei prezzi armonizzato (Ipc), su cui si basano i salari, ignora il caro energia. Servono nuovi contratti?

«Non è così. Il prezzo dei beni energetici c'è, ma viene spalmato nel tempo per evitare che scarti bruschi come quello attuale rendano l'indice ballerino. Se si vogliono innalzare i salari subito, la strada sono contratti di produttività in ogni impresa, addizionali al contratto nazionale».

Bombardieri parla di conflitto.

«L'ultima cosa che serve all'Italia di oggi».

Che effetto avrà sul governo la settimana di caos per il Quirinale?

«Confindustria non fa valutazioni politiche. Dico solo che abbiamo un grande premier, dobbiamo tutti metterlo nelle condizioni di lavorare al meglio. Invece, purtroppo, spesso i partiti non lo consentono. Non abbiamo molto tempo per lavorare in questa legislatura: torniamo tutti a guardare all'interesse del Paese e al suo futuro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

37

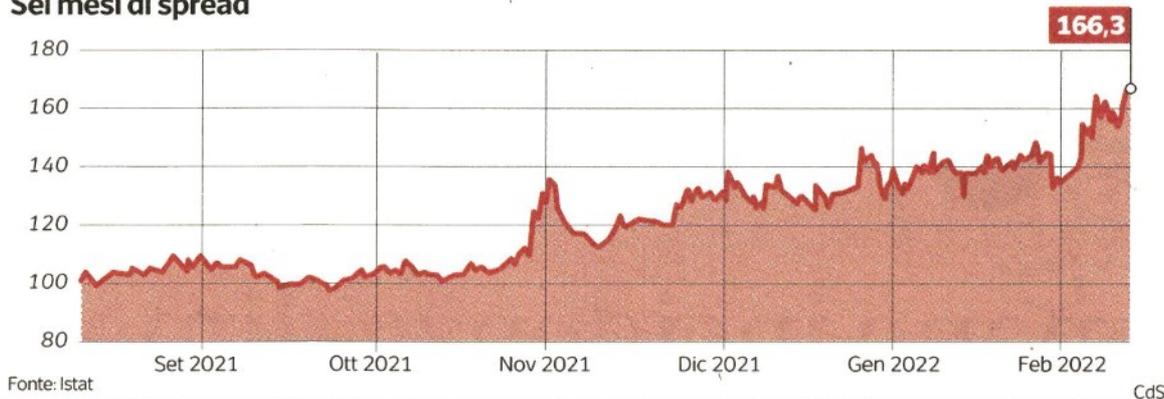
miliardi la bolletta energetica annua che rischiano di pagare le imprese per colpa del caro-energia. Erano 8 prima dei rincari di energia elettrica e gas

L'andamento della produzione industriale e dello spread (ultimi 6 mesi)

Dicembre 2021 (dati provvisori), indice e variazioni percentuali congiunturali e tendenziali (base 2015=100)

	Indice	dic 2021 nov 2021	ott-dic 2021 lug-set 2021	dic 2021 dic 2020	anno 2021 anno 2020
Dati destagionalizzati	105,3	-1	+0,5	-	-
Dati corretti per gli effetti di calendario	92,1	-	-	+4,4	+11,8
Dati grezzi	97,6	-	-	+7,7	+11,5

Sei mesi di spread



Al vertice

● Carlo Bonomi, 55 anni, imprenditore nel settore biomedicale,

è presidente di Confindustria dal maggio 2020

● A più riprese Confindustria ha lanciato l'allarme rispetto all'impatto per le imprese del caro-energia e della transizione green nell'automotive



Dir. Resp.: Fabio Tamburini

INVESTIMENTI

Confindustria: bene rinvio scadenze per impianti 4.0

Confindustria esprime apprezzamento per il rinvio a dicembre 2022 del termine di consegna delle macchine e degli impianti ordinati nel 2021 che godono degli sgravi 4.0. La proroga era stata comunicata dal ministro Giorgetti. —a pagina 15

CONFINDUSTRIA

Sgravi 4.0, positiva per le imprese la proroga a fine anno dei macchinari

Bene la proroga a fine anno per la consegna di impianti e macchinari che usufruiscono degli sgravi 4.0: non vanno depotenziati gli strumenti che aiutano gli investimenti innovativi delle imprese. «Confindustria sta lavorando dallo scorso autunno con il Mise alla proroga e ribadisce la necessità di riavviare un tavolo di confronto per valutare l'impatto delle misure e valutare eventuali adattamenti al Piano Industria 4.0». La confederazione degli industriali ha commentato positivamente, con una nota, la decisione del Mise di modificare la norma, contenuta nella legge di Bilancio, che ora prevede i termini di consegna a giugno 2022 degli impianti e macchinari ordinati con i benefici di Industria 4.0 entro la fine del 2021: la scadenza è spostata a dicembre. «Per Confindustria e le sue associazioni - si legge nel comunicato - il termine di consegna oggi fissato a giugno 2022 è un vincolo che deve essere assolutamente spostato a fine anno». Per questioni oggettive: «la critica congiuntura attuale - spiega il testo - dovuta alla carenza di materie prime e ai

problemi legati alla logistica, ha infatti reso evidente l'oggettiva impossibilità per il sistema manifatturiero di rispettare i tempi di consegna dei beni». Proprio per questo «Confindustria sta lavorando dallo scorso autunno con il Mise alla proroga», continua la nota. Sarà opportuno, inoltre, avviare un tavolo di confronto per valutare l'impatto delle misure e valutare eventuali adattamenti. «Il Piano, da sempre sostenuto da Confindustria - conclude il comunicato - non va depotenziato perché rappresenta un determinante strumento di politica industriale per la modernizzazione del sistema produttivo, che ha aiutato le imprese a realizzare investimenti in chiave innovativa, digitale e sostenibile: leve fondamentali per affrontare la transizione in atto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il caso

Fibre di vetro e carbonio e resine polimeriche un prototipo per l'edilizia

— “ —

La tecnica messa a punto da Politecnico di Bari, FabLab Poliba e l'Università di Stoccarda presentata a Matera nella Casa delle tecnologie emergenti

— ” —

di **Isabella Maselli**

Architetture realizzate con un tessuto intrecciato di fibre di vetro e di carbonio, rinforzate in bagni di resine polimeriche. È la tecnica messa a punto nell'ambito del progetto di collaborazione tra Politecnico di Bari e FabLab Poliba con l'Università di Stoccarda, che ha portato alla realizzazione di un prototipo, presentato ieri nella nascente "Casa delle Tecnologie Emergenti" di Matera, che ha ospitato anche il convegno internazionale conclusivo del work-

shop "Stereotomic Fiber Architecture".

L'iniziativa scientifica è stata organizzata dal Politecnico di Bari in collaborazione con l'Institute for Computational Design and Construction dell'Università di Stoccarda e ospitata dal Centro Tecnologico di Fabbricazione Digitale, FabLab Poliba di Bitonto e dalla Casa delle Tecnologie Emergenti di Matera. Il workshop, incentrato sull'insegnamento di metodi di progettazione e fabbricazione sviluppati in Germania, si è occupato di strutture in materiale composito, realizzate con la tecnica del "robotic coreless filament winding", già utilizzata per la realizzazione della Maison Fibre alla XVII Mostra Internazionale di Architettura alla Biennale di Venezia. La tecnica, messa a punto dal laboratorio di Stoccarda, consente di progettare e costruire architetture di grandi dimensioni attraverso componenti leggerissime ma al contempo di grande resistenza e ricercata qualità estetica.

Le attività del workshop, finalizzate alla fabbricazione di una struttura dimostrativa di media scala, hanno visto al contempo la presenza di lezioni teoriche, training sulla programmazione robotica finalizzata alla tessitura su telai con l'impiego dei bracci robotici del FabLab Poliba e attività pratiche volte alla costruzione del prototipo allestito ieri nel

chiostro dell'Hub di San Rocco, sede della Casa delle Tecnologie Emergenti di Matera. Quest'ultima, in fase di avvio, rappresenta un'iniziativa che il Politecnico condivide con numerosi partner e con il Comune

di Matera e punta alla realizzazione di un polo avanzato sull'impiego delle più rilevanti tecnologie digitali alla ricerca scientifica applicata. Il workshop costituisce la prima esperienza operativa della Casa e punta sulle principali competenze che saranno ospitate nel laboratorio di robotica 3D.

Nell'evento di Matera, dopo il montaggio del prototipo, il cui coordinamento scientifico e progettazione è dei professori Giuseppe Fallacara, Nicola Parisi e del dottor Niccolò D'Ambrosio del Politecnico, si è tenuto il convegno internazionale con i saluti istituzionali del sindaco della città dei sassi, Domenico Bennardi, e del rettore Francesco Cupertino, gli interventi dei docenti e la lectio magistralis di Achim Menges, direttore dell'Institute for Computational Design and Construction di Stoccarda.





▲ **Nuovi materiali**

Le strutture in materiale composito, realizzate con la tecnica del "robotic coreless filament winding": sono architetture realizzate con un tessuto intrecciato

IN ATTESA DELLE MODIFICHE

Detrazioni sui lavori, calendario provvisorio tra scadenze e ritocchi

Aquaro e Dell'Oste — a pag. 4

Bonus per l'edilizia, cambia il calendario di lavori e cessioni

Verso le modifiche. Sta per chiudersi la finestra per i trasferimenti multipli ma si pensa già a correggere le procedure sui crediti e sui termini per il 110%



Il blocco di questi giorni pesa soprattutto sulle agevolazioni in scadenza al 30 giugno o a fine anno

A cura di

**Dario Aquaro
Cristiano Dell'Oste**

È in arrivo la quarta modifica in meno di quattro mesi alle regole per la cessione dei bonus casa. Dopo la stretta del decreto Antifrodi (12 novembre), la legge di Bilancio (1° gennaio) e lo stop alle cessioni multiple con il decreto Sostegni-ter (17 febbraio), si prospetta ora un altro intervento per scongiurare il blocco del mercato e dei cantieri. Allo studio c'è un sistema di tracciamento dei crediti d'imposta, da abbinare allo sblocco selettivo delle cessioni successive alla prima. L'obiettivo indicato dal ministro dell'Economia, Daniele Franco, è «far ripartire il mercato, ma in modo più sicuro». Evitando, cioè, che si ripetano le frodi-record, con oltre 4 miliardi di euro di crediti sospetti su 38,4 miliardi di cessioni comunicate alle Entrate al 31 dicembre scorso.

In attesa che le nuove regole vengano messe nero su bianco – e diventino operative – bisogna fare i conti con un calendario dei bonus che si è via via complicato. E in cui le tempistiche per il trasferimento dei crediti d'imposta si incrociano con le scadenze delle diverse agevolazioni.

Tempi diversi, regole diverse

Prendiamo una piccola spesa da 8mila euro – detraibile al 50% – per la riparazione e la messa a nor-

ma del locale caldaia in condominio, effettuata prima dell'accensione dell'impianto. Se è stata fatturata e pagata entro l'11 novembre – e se entro quella data l'amministratore aveva già stipulato la cessione con la banca – è cedibile senza formalità, ancora oggi. Se invece l'accordo con la banca è stato siglato dal 12 novembre in poi, allora il discorso cambia: chi ha comunicato la cessione entro il 31 dicembre ha avuto bisogno dell'asseverazione di congruità della spesa e del visto di conformità; chi ha aspettato può fare l'invio senza asseverazione né visto dallo scorso 4 febbraio fino al 7 aprile (la franchigia per i piccoli interventi introdotta dalla manovra, infatti, è in vigore dal 1° gennaio, ma le Entrate hanno aperto solo dopo un mese il canale per l'invio semplificato, prorogando proprio al 7 aprile il termine originario del 16 marzo).

A tutte queste ipotesi, inoltre, si applica il divieto di cessioni successive alla prima dettato dal Dl Sostegni-ter: perciò, da giovedì prossimo (17 febbraio), il credito d'imposta del 50% sui nostri 8mila euro potrà essere trasferito ancora una volta, a prescindere dal numero di cessioni già effettuate. La stessa data vale per tutti i bonus – compreso il 110% – con la sola eccezione della nuova detrazione del 75% contro le barriere architettoniche: qui, lo stop alle cessioni multiple scatta dal 7 marzo. Il tutto in attesa di conoscere i dettagli dello sblocco "selettivo" annunciato venerdì scorso dal premier Mario Draghi: potrebbe essere nuovamente consentito un numero limitato di cessioni supplementari

tra operatori qualificati (banche e intermediari finanziari).

La scadenza dei bonus

A ingarbugliare ancora di più un calendario che è inevitabilmente provvisorio sono le scadenze delle diverse agevolazioni. Il fattore tempo è cruciale soprattutto per le detrazioni che hanno un orizzonte temporale limitato: qualche mese di blocco può forse essere ammortizzato senza troppi danni per chi sta sfruttando i bonus ordinari – prorogati dalla manovra fino al 2024 – ma potrebbe mandare fuori giri chi sta guardando alla scadenza del 30 giugno (superbonus per le case monofamiliari e le unità indipendenti) e a quella del prossimo 31 dicembre (bonus facciate al 60% e detrazione contro le barriere architettoniche al 75%).

Tra le tante richieste e ipotesi avanzate dalla politica c'è anche quella di spostare in avanti il termine del 30 giugno per il 110% per le villette. Ma dal mondo produttivo – Ance in primis – arriva soprattutto il pressing per anticipare le modifiche rispetto alla conversione del decreto Sostegni-ter (per la quale c'è tempo fino al 28 marzo).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le scadenze

Le principali date attualmente previste per le agevolazioni sui lavori edilizi dal 2022 al 2024

■ SUPERBONUS ■ ALTRI BONUS CASA



LUG	
AGO	
SET	
OTT	
NOV	
DIC	<p>31 DICEMBRE Scadenza del superbonus con proroga per unità monofamiliari o indipendenti. Scadenza del bonus facciate e del bonus abbattimento barriere architettoniche al 75%</p>
2024	<p>2023</p> <p>01 GENNAIO Limite di spesa ridotto da 10.000 a 5.000 euro per il bonus mobili</p>
FEB	
MAR	<p>16 MARZO Termine per la comunicazione delle opzioni di cessione e sconto in fattura relative alle spese sostenute nel 2022 (e rate residue delle spese sostenute negli anni precedenti)</p>
APR	
MAG	
GIU	
LUG	
AGO	
SET	
OTT	
NOV	
DIC	<p>30 GIUGNO Termine entro cui le case popolari (e soggetti assimilati) devono aver eseguito il 60% dell'intervento complessivo per ottenere la proroga al 31 dicembre</p> <p>31 DICEMBRE Scadenza del superbonus con percentuale al 110% per condomini ed edifici da due a quattro unità di un unico proprietario</p>
	<p>2024</p> <p>16 MARZO Termine per la comunicazione delle opzioni di cessione e sconto in fattura relative alle spese sostenute nel 2023 (e rate residue delle spese sostenute negli anni precedenti)</p> <p>31 DICEMBRE Termine di scadenza attualmente previsto per i bonus ordinari (detrazione 50%, ecobonus, sismabonus ordinario, bonus mobili, bonus giardini)</p>



IL TREND DELL'ECOBONUS 110%
 A fine gennaio, l'Enea ha rilevato 18,3 miliardi di investimenti per il 110% in versione "eco". A questi vanno aggiunti quelli per il 110% in versione antisismica e gli altri bonus. In totale, secondo le Entrate a fine 2021 erano state comunicate cessioni per 38,4 miliardi

Domande & Risposte

1

Per cedere i bonus edilizi è sempre necessario asseverare la congruità delle spese e avere il visto di conformità?

In realtà, per la cessione e lo sconto in fattura del superbonus l'asseverazione tecnica e il visto di conformità sono richiesti fin dal 2020.

Poi con il Dl Antifrodi – in vigore dal 12 novembre 2021 – è stato introdotto l'obbligo di asseverazione di congruità delle spese e visto per poter trasferire tutti gli altri bonus edilizi diversi dal 110 per cento. Infine, la legge di Bilancio 2022 ha allentato quest'ultimo obbligo, escludendolo per i lavori di edilizia libera e per quelli fino a 10mila euro.

2

Quando è scattato il divieto di cessioni multiple e quali crediti d'imposta riguarda?

In base al decreto Sostegni-ter, dal 17 febbraio sarà consentita solo una cessione del credito d'imposta (il termine del 7 febbraio fissato dal decreto legge è stato posticipato dalle Entrate). Quindi, in caso di vendita del bonus da parte del beneficiario, l'acquirente non potrà a sua volta trasferire il credito. In caso di sconto in fattura, invece, l'impresa che applica lo sconto avrà la facoltà di vendere il credito a un altro soggetto, che però a quel punto non potrà più cederlo.

3

Perché il mercato delle cessioni dei crediti d'imposta ha subito un blocco così forte?

Lo stallo dipende da vari fattori: l'effetto delle inchieste della magistratura, con i sequestri ma anche i controlli preventivi; i continui cambi normativi, che hanno generato incertezza e, di riflesso, cautela da parte degli acquirenti; lo stop alle cessioni multiple, che ha avuto effetto analogo. Inoltre, asseverazioni e visti sono un costo in più e solo di recente è stato chiarito che queste spese sono detraibili e che si possono usare i prezzi della casa editrice Dei per le asseverazioni.

4

Quali modifiche sono in arrivo? E a partire da quando?

Diversi esponenti del Governo e del Parlamento hanno annunciato l'intenzione di "sbloccare" l'acquisto dei crediti d'imposta. Le disposizioni saranno in Consiglio dei ministri nei prossimi giorni, anche se alcuni parlamentari hanno ipotizzato intervenire anche con gli emendamenti al decreto Sostegni-ter (Dl 4/2022, da convertire in legge entro il 28 marzo). Tra le ipotesi sul tavolo, c'è lo sblocco alle cessioni successive, almeno da parte di alcuni operatori come le banche, e l'introduzione di un "bollino", cioè un identificativo per ogni credito d'imposta che ne consenta la circolazione sicura, evitando le frodi.

Giovannini: "Lo Stato pagherà i costi da inflazione"

«Per il Mezzogiorno ci siamo posti l'obiettivo del 56% delle risorse, non del 40%. È stata una scelta politica». A dirlo a Repubblica è il mini-

stro Enrico Giovannini che poi aggiunge: «L'inflazione negli appalti non sarà a carico delle imprese».

di Rosaria Amato ● a pagina 9

L'intervista

Giovannini "L'inflazione negli appalti non sarà a carico delle imprese"

Nuovi meccanismi per i costi delle gare 2022 e 2023

Il Tesoro coprirà gli scostamenti

Al Sud andrà il 56% dei fondi del Pnrr

Ma non si può continuare solo a dire che ci sono problemi

di Rosaria Amato

ROMA – «Per il Mezzogiorno noi ci siamo posti l'obiettivo del 56% delle risorse, non del 40%. Tale percentuale è stata una scelta politica, non il frutto di un algoritmo». Enrico Giovannini, ministro delle Infrastrutture e della Mobilità Sostenibili, non vuole neanche sentire parlare di ipotesi di mancata copertura della quota riservata al Mezzogiorno dei fondi e dei progetti del Pnrr.

Però non si possono negare le difficoltà denunciate in questi giorni dagli enti locali.

«Non si può continuare solo a dire che ci sono problemi. Per le infrastrutture e la mobilità è cambiato il modo di assegnare i fondi, e non solo per il Pnrr, perché ora vengono assegnati solo su progetti ben definiti. È evidente che l'investimento in capitale umano nei Comuni è fondamentale, anche per il futuro perché nel corso degli anni sono stati depauperati di professionalità, però dare l'idea di essere sempre in emergenza è forse eccessivo».

Gli enti locali si lamentano anche

delle procedure. Chiedono un "allineamento" al Pnrr delle semplificazioni e delle scadenze.

«Le tipologie di investimenti previste nel Pnrr sono molto variegate: ci sono opere come la Salerno-Reggio Calabria di alta velocità e investimenti sulle nuove scuole. Pensare di avere lo stesso approccio per tutti i progetti sarebbe sbagliato. Per questo abbiamo fatto, in primo luogo, una scelta di semplificazione delle procedure rispetto al Codice degli appalti per tutte le opere, anche quelle relativamente piccole, mentre per le opere di maggiore peso del Pnrr ci sono procedure speciali. Inoltre, è stata creata la Commissione Via dedicata al Pnrr, partita da qualche settimana, che può contare su decine di persone che lavorano a tempo pieno. Infine, le stazioni appaltanti sul territorio sono concentrate sulle città metropolitane e sulle province, i piccolissimi Comuni non sono direttamente coinvolti».

Quindi non sono in previsione nuove semplificazioni?

«Stiamo valutando con la Presidenza del Consiglio la possibilità di ulteriori semplificazioni rispetto a

quelle del dl.77».

Soprattutto nel Mezzogiorno sono state sollevate preoccupazioni sui tempi.

«La selezione dei progetti Pnrr è stata fatta sulla base della possibilità di concluderli entro il 2026. Ovviamente, per un'opera complessa come la Salerno-Reggio Calabria siamo partiti immediatamente, mentre per interventi più semplici c'è più tempo per la progettazione e la realizzazione, fermi restando gli obblighi di chiudere gli appalti entro il 2023 e realizzare l'intervento entro dicembre 2026. Per gli enti locali sono state previste assunzioni, in fase di completamento, e meccanismi di assistenza tecnica per preparare bandi e progetti. Teniamo poi pre-



sente che il Pnrr non è costituito solo da opere: si pensi all'acquisto di autobus e treni regionali, che avviene usando bandi standard analoghi a quelli degli anni precedenti».

L'altra obiezione degli enti locali è che molti progetti risultano calati dall'alto, e che non c'è dialogo neanche sulla realizzazione, tanto che la cabina di Regia si è riunita una sola volta.

«Vorrei ricordare i tempi strettissimi con cui l'anno scorso questo governo, nato a metà febbraio 2021, è stato obbligato a definire i progetti entro il 30 aprile. Detto questo, in pochi mesi abbiamo distribuito con Regioni, Comuni e Province oltre 25 miliardi per progetti Pnrr e fondo complementare nel settore dei trasporti e delle infrastrutture. E stiamo coinvolgendo anche i cittadini, attraverso il dibattito pubblico che ho voluto rendere centrale: ne abbiamo avviati già nove, con la partecipazione di migliaia di persone».

A preoccupare le imprese sui progetti del Pnrr e sugli appalti c'è invece l'allarme inflazione.

«Rfi e Anas hanno rivisto i prezzi, con aumenti del 20% per le gare

2022, che quindi partiranno con prezzi ragionevoli. Poi si valuteranno i prezzi di aggiudicazione. Per le gare del 2022 e 2023 abbiamo anche cambiato radicalmente i meccanismi di adeguamento ai costi dopo l'assegnazione dell'appalto, rendendoli molto più bilanciati e favorevoli alle imprese. L'Istat calcolerà nuovi indici semestrali per i costi dei materiali e ci siamo allineati alle pratiche di molti Paesi europei, restringendo dal 10% al 5% la franchigia a carico delle imprese, mentre per aumenti superiori a tale soglia la stazione appaltante assorbirà l'80% dall'aumento, non più il 50%».

E come verranno coperti questi meccanismi di tutela delle imprese?

«Il Tesoro ha fatto sapere che man mano che le gare verranno aggiudicate, se ci saranno scostamenti, si stabilirà come coprirli».

Quindi lei non rileva particolari criticità sui tempi e sulle procedure?

«Come ho detto, siamo stati molto attenti a inserire solo progetti realizzabili entro il 2026. E comunque il Pnrr di nostra competenza non è una lista di opere, ma è basato su una visione innovativa del sistema

di mobilità e delle infrastrutture, anche grazie all'uso delle linee guida del G20 per le infrastrutture sostenibili. Le nuove opere nasceranno in modo più ecocompatibile e saranno in grado di far fronte ai rischi del cambiamento climatico. E tutti questi cambiamenti entro tempi rigorosamente stretti. E i dati ci dicono che possiamo farcela: le aggiudicazioni di appalti pubblici nel 2021 sono le più alte degli ultimi 20 anni (41 miliardi) e pari al doppio di quelle del 2020».

La moltiplicazione dei fondi e dei progetti incide anche sul rischio criminalità.

«Anche rispetto a questo sono state adottate misure in modo da ridurre al minimo i rischi. C'è stata recentemente un'operazione su appalti Rfi che ha portato a un numero rilevante di arresti. Dunque, il fenomeno va fronteggiato con grande attenzione, ma questo non deve impedirci di procedere. Se ogni volta che qualcuno segnala un problema si lancia un allarme generalizzato è difficile che il Paese capisca che il Pnrr è una grande possibilità di cambiamento».

Enrico Giovannini
Ministro delle Infrastrutture e della Mobilità Sostenibili



Parte il piano «trivelle» contro il caro energia: raddoppiare il gas italiano

L'obiettivo di coprire il 10% del fabbisogno

Il caso

di **Michelangelo Borrillo**

MILANO È solo un primo passo. Ma è certamente nella direzione della transizione energetica: la ripresa delle prospezioni ed estrazioni di gas in terra e nell'offshore italiano sarà accompagnata dal sostanziale stop a nuovi permessi per il petrolio. Un primo passo — quello della pubblicazione del Pitesai, il Piano per la transizione energetica sostenibile delle aree idonee — anche verso l'incremento della produzione del gas italiano a cui il governo sta guardando come una delle armi per contrastare il caro energia. Arrivato dopo tre anni dalla moratoria imposta nel 2019 dal governo di allora, il Pitesai è una mappa, una sorta di piano regolatore che indica dove sarà consentita l'estrazione di idrocarburi. «Fortemente voluto dal ministro della Transizione ecologica Roberto Cingolani — come evidenziato da una nota dello stesso ministero — per sanare il «ritardo della sua pubblicazione», non piace al mondo ambientalista, contrario non solo alle trivelle per il petrolio ma anche a quelle per il gas. Dal punto di vista dei numeri, nel 2021 la produzione nazionale di gas ha raggiunto il minimo dal 1954, 3,2 miliardi di metri cubi (il picco risale al 1991 con 21 miliardi di metri cubi); la ripresa delle estrazioni potrebbe portare a un raddoppio della produzione italiana, arrivando così al 10% circa del fabbisogno nazionale (nel 2021 in Italia sono stati consumati circa 72 miliardi di metri cubi di gas), grazie soprattutto all'aumento delle estrazioni nel Mare Adriatico.

Ma sui tempi del raggiungimento dell'obiettivo Nomisma solleva dubbi: «Con queste regole — spiega Davide Tabarelli, presidente di Nomisma Energia — ci vorranno anni, forse decenni. Anche se tecnicamente un raddoppio della produzione da 3 a 6 miliardi di metri cubi sarebbe possibile in un anno». Il piano non divide solo gli esperti ma anche la politica. Da una parte c'è Italia viva che con un tweet del vicepresidente del gruppo alla Camera Marco Di Maio plaude all'iniziativa perché «il governo ha sbloccato il piano delle estrazioni di idrocarburi» e al contempo sottolinea i danni della «furia ideologica di M5S e Lega che lo bloccò nel 2019», facendo perdere «tre anni cruciali»; dall'altra ci sono le critiche del Movimento 5 Stelle che per bocca di Giovanni Vianello, deputato della commissione Attività produttive, sottolinea come «l'Italia fa un disastro e un ulteriore passo indietro nella transizione ecologica» con il decreto pubblicato in *Gazzetta Ufficiale* il 12 febbraio. «Air gun e trivelle — aggiunge il parlamentare pugliese — riprenderanno a devastare i mari e i territori italiani, in particolare quelli pugliesi: saranno almeno 11 le istanze di ricerca (9 basso Adriatico, 2 nel Golfo di Taranto, 1 tra Adriatico e Jonio) e 2 le istanze di prospezione (basso Adriatico e Jonio) che, al netto di qualche parziale ripermestrazione, continueranno il loro iter di approvazione. E non verranno fermati i 6 permessi di ricerca già rilasciati, 2 nel basso Adriatico, 1 a largo di Leuca e 3 a largo di Crotona».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Docente di fisica
Roberto Cingolani, 60 anni, è ministro all'Innovazione



Oggi si terrà l'assemblea generale: via al nuovo corso



Toma alla guida di Confindustria
È la prima volta di un "tessile"
«Ora innovare e diversificare»

Oggi Salvatore Toma diventerà presidente di Confindustria Taranto. Sarà la prima volta di un imprenditore del settore tessile alla guida degli industriali jonici. In serata infatti si terrà l'assemblea generale. Toma preannuncia: «Abbiamo bisogno di svoltare e di puntare su innovazione e diversificazione».

Palmiotti a pag.7

Confindustria alla svolta Toma diventa presidente

► Oggi l'elezione della nuova squadra È la prima volta di un "tessile" alla guida
► «Due indirizzi: da una parte i temi storici dall'altra innovazione e diversificazione»

Domenico PALMIOTTI

Quando questa sera l'assemblea generale di Confindustria Taranto avrà approvato l'elezione a presidente di Salvatore Toma, 57enne, avrà compiuto una svolta non da poco rispetto al corso della storia. Per la prima volta, infatti, un imprenditore che non viene dalla metalmeccanica o dall'edilizia, tradizionalmente i settori leader, ma dal tessile, assume la guida di Confindustria. Ed è probabilmente una novità anche in campo nazionale in rapporto alle altre territoriali dell'associazione.

Un'elezione, quella di Toma, di discontinuità, anche se questa andrà poi misurata e valutata nei fatti e nelle azioni della nuova presidenza. L'inizio tuttavia c'è, appare promettente, e lo stesso Toma dice a Quotidiano che punta ad una Confindustria che per un 50 per cento si occu-

pi dei problemi nodali del sistema delle imprese ma che per la restante parte affronti il nuovo: diversificazione, prospettive di rilancio, sviluppo, internazionalizzazione. «Non si tratta di buttarlo a mare il vecchio - spiega - ma di affiancarlo ed integrarlo con il nuovo».

Oggi stesso Toma sarà affiancato da una squadra di cinque vice presidenti. Si tratta di Marcello Tarantino, direttore della raffineria Eni di Taranto, Fabio De Bartolomeo, presidente Ance Taranto, Wladimiro Pulpo, espressione dei trasporti; eppoi due donne: Anda Furfaro, per la sezione Servizi innovativi e di supporto alle imprese, e Lucia Minutello, di provenienza Cisa, per la sezione Energia, chimica e ambiente. Integrano la squadra il presidente della Piccola industria e dei Giovani.

All'assemblea che si terrà in forma privata (quella pubblica,

con le istituzioni e le forze sociali, sarà fatta forse tra maggio e giugno, una volta passate le restrizioni del Covid) interverrà in collegamento Alberto Marenghi, vice presidente nazionale Confindustria con delega all'organizzazione e allo sviluppo. Saranno invece presenti Sergio Fontana, presidente Confindustria Puglia, e Domenico Barberio dei proviviri nazionali.

Non è un'assemblea come tutte le altre quella di oggi. Confindustria vi approda infatti dopo un anno di reggenza affidato



all'imprenditore Pierino Chirulli, affiancato da Vincenzo Cesario, già presidente dell'associazione, e da Emanuele di Palma, presidente Bcc San Marzano. La reggenza è stata la scelta individuata da Roma per superare la crisi, con spaccatura interna, che si era aperta all'interno di Confindustria per una serie di questioni: dalle nomine per la Camera di Commercio alla gestione del dossier Ilva.

Punto di sblocco, allora, furono le dimissioni da presidente di Antonio Marinaro, edile, che era stato eletto al posto di Cesario a luglio del 2019, e l'arrivo di Chirulli. In quest'anno Confindustria ha ricostituito le sezioni di categoria, ha preparato la strada al rinnovo sotto la guida del triumvirato e oggi completa l'assetto con i nuovi vertici. Prima di approdare definitivamente a Toma, erano circolati anche per la presidenza i nomi dello stesso Chirulli, di Cosimo Varvaglione e di Lella Miccolis.

Salvatore Toma guida col fra-

tello Sergio, 52enne, una realtà tessile a Sava fatta da due aziende: Gruppo Sviluppo Tessile e Veau Fashion. Sono soci al 50 per cento. Coinvolta anche la nuova generazione con Verdiana e Angelo, rispettivamente figlia e nipote di Salvatore. Le aziende hanno una cinquantina di dipendenti diretti, un fatturato di circa 10 milioni, operano nel total look tra capispalla, giacche, pantaloni, camicie, esportano in Russia, Asia ed Europa. Anche il tessile, afferma Salvatore Toma, «ha pesantemente sofferto la pandemia con un calo nel 2020 del 40 per cento. Ci prepariamo intanto alla nuova stagione con gli eventi, ad aprile, di Milano e Barcellona per la linea sposa e cerimonie cui seguirà Pitti a giugno». Riprendere i mercati è la sfida, soprattutto ora che il Covid ha un po' mollato la presa.

C'è però il caro energia che attacca le aziende e colpisce i consumi. «Entro l'anno le mie aziende si doteranno di pannelli

fotovoltaici» annuncia Toma per dire che si corre ai ripari. Anche se poi il problema bollette resta comunque sui «fasonisti».

Che nodi si troverà ad affrontare la nuova squadra di Confindustria? Anzitutto il confronto con le coalizioni che si candidano a guidare Taranto con le comunali. Gli imprenditori vorranno capire quale è la loro idea di città ed avanzare le loro proposte. Eppoi, ma siamo solo ai temi più importanti, il rapporto con l'ex Ilva, ora che lo Stato si accinge ad essere maggioranza al 60 per cento. C'è da vedere quale sarà il nuovo piano industriale, come si realizzerà la decarbonizzazione, che investimenti ci saranno, che ne sarà dell'indotto. Che, dopo tante vicissitudini, a breve dovrebbe ricevere i pagamenti delle fatture di ottobre. Non è la schiarita che apre un nuovo orizzonte, ma un sospiro di sollievo per imprese tanto provate negli ultimi mesi, senz'altro sì.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I vicepresidenti saranno: Furfaro Minutello Tarantino De Bartolomeo e Pulpo



L'Assemblea generale di Confindustria Taranto per l'elezione del presidente e dei suoi vice si terrà nella Sala Auditorium del Salina Hotel alle ore 18



Salvatore Toma oggi diventerà presidente di Confindustria


MATTEO RUSCIADELLI
**«CDP AL FIANCO
DELLE IMPRESE
PER INNOVARE»**

IV

Il responsabile Gestione e Sviluppo Relazioni Mid Corporate Centro-Sud di Cassa depositi e prestiti: «Dopo la pandemia abbiamo sentito il dovere di allestire tutta una serie di operatività inedite per aiutare a irrobustire la riserva di credito su soggetti all'interno di determinate catene di valore»

«CDP ACCANTO ALLE IMPRESE PER INNOVARE»

di Paola Cacace

Internazionalizzazione, transizione ecologica e digitale. Sono le sfide da affrontare dalle realtà del tessuto produttivo nazionale. Sfide che sembrano esser state intercettate anche da Cdp che in maniera capillare con una serie di prodotti finanziari pensati ad hoc per permettere alle aziende di puntare a una strategia strutturale di crescita. E così tra gli esempi di realtà che Cdp ha sostenuto con prodotti diretti c'è ad esempio la campana Tecnocap a cui sono stati erogati 7 milioni per l'acquisizione di una target indiana nel settore di etichette e capsule di alluminio. «L'operazione di finanziamento di Cdp — commenta Michelangelo Morlicchio, Ceo del Gruppo Tecnocap — rappresenta un esempio concreto di finanza alternativa e sostenibile, mirato alla realizzazione di investimenti produttivi in chiave economia circolare e a sostegno di imprese del territorio che puntano ad espandere il proprio business sia in Italia che all'estero. Il nostro Gruppo produce imballaggi in metallo, riciclabili all'infinito, che sta vivendo un'intensa fase di espansione globale, culminata con la joint venture in India che il Gruppo Cdp ha contribuito a supportare. Puntiamo a consolidare un modello di business fondato su Innovazione e Sostenibilità, in cui i nostri obiettivi e gli impegni Esg si integrano con i target economico-finanziari».

E il finanziamento ricevuto da Tecnocap racconta bene un sistema di supporto che cambia, anche in seguito alla pandemia, come spiega Matteo Rusciadelli, responsabile Gestione e Sviluppo Relazioni Mid Corporate Centro-Sud di Cdp: «La pandemia non è stata solo una questione di salute pubblica ma un fatto grave per le sue implicazioni economiche e sociali. E così Cdp ha sentito il dovere di allestire tutta una serie di operatività inedite per aiutare a irrobustire la riserva di credito su soggetti all'interno di determinate catene di valore».

Per quanto riguarda il Sud qual è il campo di azione di Cdp?

«La scelta di Cdp è tentare di essere il più vicini possibile, grazie all'inaugurazione degli Spazi Cdp di Potenza, Campobasso e Cosenza. Spazi che si affiancano alle sedi di Napoli, Bari e Palermo, una priorità per chi, come nel nostro caso, vuole diventare un fornitore quotidiano di soluzioni. Soprattutto nei cosiddetti momenti di discontinuità positiva, ossia quando si prendono decisioni importanti, straordinarie, come avviare un piano di investimenti più coraggioso rispetto al solito, acquisizioni o l'ingresso in nuovi mercati».

In questo contesto come si profila il panorama economico, e industriale, campano? E ci parla, in particolare, della presenza di Cdp

in Campania?

«La Campania ha delle realtà distrettuali di sicuro interessanti, dal packaging all'agroalimentare alla logistica, al navale e all'aerospaziale. Un ecosistema eterogeneo e concentrato dove si ripropongono, ovviamente, i problemi tipicamente italiani. Volendo raccontare il tutto in numeri per quanto riguarda la nostra operatività tenete presente che Cdp Imprese ha fornito un ampio sostegno alle Pmi, le Mid-Cap e Large Corporate nella regione dove sono state erogate risorse per oltre 1,1 miliardi di euro a supporto di 11300 imprese nell'ultimo biennio. Il tutto con un aumento del 528% in termini di volumi erogati e del 370% in termini di imprese supportate rispetto al periodo precedente all'apertura della sede territoriale di Napoli inaugurata a novembre 2019».

Ci fa capire cosa si intende quando si parla di operatività diretta?

«Di strumenti finanziari innovativi che supportino le imprese nei loro



percorsi di innovazione e internazionalizzazione. Considerate che Cdp dal gennaio 2020 ad oggi ha erogato con prodotti diretti 364,7 milioni di euro di risorse a 140 imprese della regione Campania, 110,5 milioni a 74 imprese pugliesi, 101,2 milioni a 33 realtà in Sicilia. E poi c'è l'operatività indiretta, che è in collaborazione con intermediari finanziari».

Ossia? Di che tipo di prodotti finanziari parliamo?

«Parliamo di Basket Bond, Fondi di credito diversificati, Plafond di liquidità, le garanzie Cosme/Ccs, i plafond Confidi e di altre soluzioni destinate a favorire l'accesso al credito, in particolare delle Pmi, anche grazie all'uso di risorse comunitarie. Sempre nel periodo di riferimento, CDP ha erogato in questo modo quasi 779 milioni di euro a oltre 11 mila imprese campane; 485 a quasi 7500 aziende della regione Puglia, e 368 milioni a quasi 7000 realtà siciliane e 261 milioni tra le imprese calabre e quelle della Basilicata».

Andando in Puglia, a Vetere Meridionali, Cdp ha erogato 12 milioni di euro che consentiranno l'ottimizzazione del processo di produzione dal punto di vista energetico e ambientale. Ma la transizione green è già percepita come sinonimo di business?

«Oggi siamo in una fase dove l'attenzione verso i temi del green è cresciuta, con alcune imprese che hanno interiorizzato questo tipo di sensibilità per i valori della sostenibilità ritenendoli, giustamente, una buona leva competitiva. Consapevoli che sempre più consumatori e stakeholder, in primis quelli finanziari, disciplineranno le questioni ecologiche, premiando chi dimostra di esser fedele a queste istanze. Purtroppo per tante imprese invece è ancora un orpello, o al massimo una buona pratica di responsabilità sociale. Di certo si sta aprendo una parentesi interessante dove c'è una traduzione tangibile di vantaggio economico e coloro che comprenderanno questo trend ne faranno un altro caposaldo della loro competitività sui mercati».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Matteo Rusciadelli